

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 maggio 1985)

INDICE

| | | | |
|---|-----------|---|-----------|
| ANGELONI: Per l'inserimento della realizzazione della «variante» Montignoso-Carrara (Massa Carrara) della strada statale n. 1, «Aurelia», tra le opere prioritarie previste dal piano decennale delle strade ANAS di cui alla legge n. 531 del 1982 (887) (risp. NICOLAZZI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>) | Pag. 1110 | FLAMIGNI: Per un intervento volto a sollecitare ulteriori indagini sull'omicidio del giornalista Mino Pecorelli (1642) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) | Pag. 1115 |
| BERNASSOLA: Sulle iniziative in corso per far quotare l'ECU nella borsa internazionale (1433) (risp. GORIA, <i>ministro del tesoro</i>) | 1110 | FRASCA: Sulle iniziative che si intendono assumere in attuazione della Risoluzione n. 835, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, concernente la situazione in America Latina (1720) (risp. AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) | 1117 |
| BOLDRINI: Per la rapida approvazione del piano «Idroser» al fine di salvaguardare la zona costiera del ravennate colpita dalle erosioni marine (602) (risp. NICOLAZZI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>) | 1112 | MOLTISANTI: Per l'adozione di provvedimenti volti a sbloccare le pratiche di invalidità già istruite, ma giacenti presso gli uffici INPS per mancanza del giudizio medico-legale conclusivo (1557) (risp. DE MICHELIS, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>) | 1119 |
| CANETTI: Sull'opportunità di inserire la riviera ligure di Ponente nel piano della rete metropolitana nazionale, anche a seguito della recente ondata di gelo che ha colpito la regione (1534) (risp. DARIDA, <i>ministro delle partecipazioni statali</i>) | 1113 | ORCIARI: Sull'opportunità di deviare il traffico pesante in transito nelle Marche dalla strada statale n. 16, «Adriatica», all'autostrada A-14 (1144) (risp. NICOLAZZI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>) | 1120 |
| D'AMELIO ed altri: Sulle iniziative da adottare per colmare la lacuna prodottasi a seguito della sentenza della Corte costituzionale concernente la determinazione delle indennità di esproprio per terreni da utilizzare per opere di pubblica utilità (811) (risp. NICOLAZZI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>) | 1114 | RANALLI, POLLASTRELLI: Per un adeguato sfruttamento dei giacimenti di fluorite situati nella località Sasso (Roma) e nel comune di Farnese (Viterbo) (1679) (risp. DARIDA, <i>ministro delle partecipazioni statali</i>) | 1121 |
| DE CATALDO: Per il sollecito deposito della sentenza emessa il 19 ottobre 1984 dal Tribunale di Trani (Bari) nei confronti di Pasquale Vaccaro, detenuto nel carcere di Fossombrone (Pesaro e Urbino), per i fatti connessi alla rivolta verificatasi in quel carcere nel dicembre 1980 (1393) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) | 1115 | SCLAVI: Per un intervento a favore delle esportazioni delle aziende navalmecchaniche verso l'URSS minacciate dalla concorrenza tedesca, giapponese e francese (1405) (risp. GORIA, <i>ministro del tesoro</i>) | 1122 |
| | | ZACCAGNINI: Per la manutenzione continuativa del canale Corsini, nel porto di Ravenna, al fine di evitare i pericoli di insabbiamento (1421) (risp. NICOLAZZI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>) | 1124 |

ANGELONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il territorio interessante i comuni di Massa, Carrara e Montignoso, in provincia di Massa-Carrara, è fra i più congestionati della Toscana, con i suoi 626 abitanti per chilometro quadrato, per la forte presenza residenziale e per il complesso delle sue attività produttive della zona industriale apuana e del marmo e per il turismo, in un territorio stretto fra le Apuane e il mare, con una fascia pianeggiante profonda circa 4 chilometri;

che il predetto territorio si costituisce, di fatto, quale zona di ingresso a nord per la Toscana e per tutta l'Italia centro-meridionale lungo la fascia tirrenica, nella pratica confluenza di due grandi direttrici di traffico rappresentate dalla strada statale n. 1, « Aurelia », e dalla A-11, provenienti dalla Liguria, e dalla A-15 (autocamionabile della Cisa), proveniente da Milano e dalla Valle padana;

che questi traffici trovano nell'attraversamento del territorio uno dei segmenti della strada statale « Aurelia » (tratto Montignoso-Carrara) fra i più angusti e difficoltosi dell'intera percorrenza della stessa strada, collocato in pieno centro cittadino, frammentato da numerosi incroci con semafori che ne fanno, ormai, una tratta del tutto urbana, e quindi di lenta percorribilità e con forte grado di pericolosità testimoniato dai frequenti incidenti, anche mortali, avvenuti in questi ultimi anni;

che l'intasamento e la difficile percorribilità del tratto di « Aurelia » in questione deriva anche dal locale traffico merci e materiali lapidei connesso alle attività della zona industriale apuana e del marmo nel comprensorio apuo-versiliese e dalla confluenza di molti di questi materiali sul porto di Marina di Carrara;

che in questa condizione si rende indispensabile pervenire all'urgente realizzazione di una « variante » al tratto sopra indicato con un altro percorso da inserire nella fascia prospiciente alla A-11 (autostrada Sestri Levante-Livorno);

che la Regione Toscana ha proposto, con deliberazione del proprio Consiglio nu-

mero 733/83, tale opera fra quelle prioritarie da inserire nel piano decennale sulla grande viabilità preparato dall'ANAS per la Toscana ed ora all'approvazione del Governo,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le determinazioni che l'ANAS stessa e il Ministero intendono adottare circa la necessità di inserire la realizzazione del tratto « variante » Montignoso-Carrara della strada statale n. 1, « Aurelia », quale opera prioritaria, nel piano decennale delle strade ANAS di cui alla legge n. 531 del 1982.

(4 - 00887)

(22 maggio 1984)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione in oggetto, si comunica che il piano decennale per le infrastrutture viarie di grande viabilità, di cui alla legge n. 531 del 1982, prevede, per un gruppo di strade ricadenti nell'ambito della regione Toscana e comprendenti la strada statale n. 1, « Aurelia », interventi rispettivamente per 267,1 miliardi in prima fascia e 600 miliardi in seconda fascia.

La Regione Toscana, con risoluzione approvata dal Consiglio regionale in data 9 maggio 1984, ha specificato il proprio orientamento in merito alla ripartizione dei suddetti importi globali, indicando in 20 miliardi di lire ed in 14 miliardi di lire, rispettivamente in prima ed in seconda fascia, le quote da destinare alla realizzazione delle « varianti » di Pisa e Massa Carrara per le quali, peraltro, occorre ancora elaborare le ipotesi di tracciato.

Il predetto piano decennale è attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro dei lavori pubblici

NICOLAZZI

(17 maggio 1985)

BERNASSOLA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per conoscere quali concrete iniziative siano in corso di attuazione relative a proposte di procedure dirette a far quotare l'ECU nella borsa internazionale e, al riguardo, qual è il pensiero del Go-

verno italiano e del Consiglio dei ministri della CEE.

Si informa che analoga interrogazione è stata presentata al Parlamento europeo dall'onorevole Antoniozzi.

(4 - 01433)

(11 dicembre 1984)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione in oggetto, si fa presente che il problema della quotazione dell'ECU è stato posto concretamente in seno alla Comunità fin dal 5 dicembre 1978, data della risoluzione di Bruxelles, che ha istituito il sistema monetario europeo.

In ordine a tale questione, strettamente collegata al più ampio problema dello sviluppo dell'ECU come strumento monetario della Comunità, non tutti i Paesi membri hanno assunto una posizione favorevole. Gli ostacoli finora frapposti da alcune autorità monetarie hanno certamente rallentato la diffusione sui mercati dell'ECU, il quale ha, tuttavia, riscosso un notevole successo presso gli operatori privati.

Si fa, inoltre, rilevare che il mercato interbancario e le emissioni di obbligazioni in ECU sono in piena espansione, mentre di recente anche sul mercato americano sono stati effettuati investimenti nella moneta di cui trattasi.

Un uso più libero dell'ECU nelle operazioni commerciali e finanziarie potrebbe contribuire ad una maggiore integrazione finanziaria tra i Paesi membri, assumendo, quindi, la funzione di strumento di denominazione dei contratti, di pagamento, di prestito e di investimento che servirebbe ad attenuare gli effetti dei sommovimenti dei mercati finanziari.

Va, tuttavia, precisato che il riconoscimento dell'ECU come divisa estera è ancora incompleto, in quanto la Repubblica federale di Germania non ha ancora riconosciuto tale caratteristica all'ECU, mentre in altri Paesi membri l'assimilazione dell'ECU ad una divisa estera resta imperfetta nella misura in cui l'ECU non è quotata al *fixing*.

L'Italia è in una posizione molto avanzata in questo campo, ed ha già adottato misure concrete per favorire lo sviluppo del-

l'ECU come strumento monetario europeo. A tal fine, con decreti ministeriali del 27 agosto 1981 e del 18 settembre 1981, l'ECU è stata dichiarata valuta di conto valutario, ed è stata aggiunta all'elenco delle valute accreditabili nei conti valutari.

Le menzionate iniziative indicano chiaramente quale sia l'atteggiamento del Governo italiano in ordine allo sviluppo futuro dell'ECU, i cui progressi si stanno, peraltro, rivelando molto lenti e laboriosi a causa della posizione di alcuni Paesi membri. Il problema del rafforzamento dello SME e quello della diffusione dell'ECU, sono stati recentemente dibattuti nell'ambito del Comitato monetario e del Comitato dei governatori della CEE. In tali Comitati la delegazione italiana ha svolto un ruolo molto attivo a sostegno delle ipotesi di modifica dei meccanismi attuali, che consentirebbero di realizzare qualche progresso sostanziale, ma le sue proposte di compromesso, al fine di pervenire ad un accordo su una maggiore diffusione dell'ECU ufficiale, pur avendo ottenuto il consenso della maggioranza, sono state, alla fine, bloccate dall'opposizione dei belgi.

Nonostante il risultato poco incoraggiante di queste riunioni, la Commissione della CEE ha ritenuto di poter presentare ugualmente al Consiglio dei ministri della CEE un « pacchetto » contenente proposte per un uso più esteso dell'ECU sia nella sfera pubblica che in quella privata.

Per quanto riguarda l'uso pubblico dell'ECU, la Commissione ha presentato proposte intese ad aumentare il rendimento dell'ECU, a concludere accordi per una sua maggiore mobilitazione da parte delle banche centrali e ad estendere ai Paesi terzi l'accesso a questo strumento monetario.

Al fine di promuovere l'uso privato dell'ECU, la Commissione ha, inoltre, proposto di completare il processo che ha favorito l'uso dell'ECU come divisa estera, ammettendo l'ECU al *fixing*; di facilitare l'istituzione di un sistema di *clearing* per i trasferimenti bancari in ECU; di rendere sistematica la registrazione statistica delle operazioni in ECU per poter seguire meglio l'andamento del mercato.

Dette misure, sia pure limitate, potrebbero essere adottate immediatamente se i governi trovassero un accordo, ma restano ugualmente difficili da realizzare nella situazione attuale. Nella riunione del Consiglio dei ministri delle finanze della CEE del 10 dicembre 1984 è emerso che le posizioni dei Paesi membri sono ancora distanti. In particolare la Grecia, la Repubblica federale di Germania e il Belgio hanno dimostrato di avere problemi anche con un « pacchetto » modesto come quello presentato a dicembre.

L'unica decisione finora adottata è limitata al ritocco dei pesi delle monete nel paniere dell'ECU per adeguare le percentuali, fissate cinque anni or sono, ai mutamenti intervenuti nei rapporti reciproci. Nel corso della riunione di Dromoland Castle dell'ottobre 1984, i Ministri finanziari hanno preso le decisioni necessarie senza che l'imminenza della manovra scatenasse speculazioni sui mercati.

Si aggiunge inoltre che durante il semestre in corso, di Presidenza italiana, si dedicherà particolare attenzione al rilancio della cooperazione monetaria e finanziaria, cercando da una parte di favorire le iniziative attualmente in discussione in sede comunitaria e dall'altra di dare quel necessario impulso politico affinché significativi progressi possano essere compiuti sulla base del progetto di risoluzione presentato dalla Commissione al consiglio Ecofin dell'11 dicembre 1984. Tale progetto prevede la convergenza e sorveglianza delle politiche economiche dei Paesi CEE, la liberalizzazione dei movimenti di capitale (pur nella consapevolezza degli ostacoli che ancora sussistono in alcuni Stati membri) e, come già rilevato, l'uso e l'espansione dell'ECU, ivi compresa la sua quotazione come divisa in tutti gli Stati membri della Comunità, nonché la creazione di un Fondo monetario europeo, basato sull'ECU.

Si informa, infine, che nella riunione informale dei Ministri finanziari della CEE, svoltasi a Palermo il 13 aprile 1985, è stato approvato il seguente « pacchetto » di misure concordate in seno al Comitato dei governatori della CEE, in relazione al rafforzamento dell'ECU ufficiale.

1) Le banche centrali saranno abilitate a mobilitare le loro posizioni creditrici nette in ECU, come pure una parte delle loro concessioni iniziali in ECU per far fronte a un bisogno di monete d'intervento. Le banche centrali partecipanti s'impegnano a fornire le divise richieste a questo scopo fino a un *plafond* predeterminato, corrispondente nella maggior parte dei casi all'equivalente del loro contributo in dollari al FECOM.

2) Gli interessi sulle posizioni in ECU e sui saldi a titolo di finanziamento a brevissimo termine saranno rialzati e portati al livello dei tassi di mercato.

3) Le banche centrali hanno convenuto che i terzi detentori, in particolare le banche centrali di Paesi aventi dei rapporti con la CEE e la Banca dei regolamenti internazionali, siano abilitati a detenere ECU ufficiali.

4) Viene mantenuto, come regola generale, il limite di accettabilità attuale nella misura del 50 per cento per l'ECU; questo limite non si applicherà nel caso in cui l'accettazione di un regolamento integrale in ECU contribuirà a ristabilire gli averi in ECU al livello iniziale.

I Ministri hanno, altresì, concordato sulla necessità di continuare l'approfondimento dei problemi dello SME sia nel Comitato monetario che nel Comitato dei governatori, al fine di esaminare le prospettive di evoluzione dello SME e dell'ECU nel lungo periodo.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(16 maggio 1985)

BOLDRINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di provvedere alla rapida approvazione del piano « Idroser » — ente specifico della Regione Emilia-Romagna per le questioni idriche — presentato nel 1982 al Ministero al fine di affrontare la grave questione del Lido di Dante, considerato centro di realizzazione pilota di tutta la zona costiera del ravennate per quanto riguarda le erosioni marittime

20 MAGGIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 64

e le opere progettate in base alle vigenti leggi.

Si fa presente che lo stato della zona interessata si è particolarmente aggravato in questi ultimi tempi per altre mareggiate ed erosioni continue dell'arenile, per cui urgono i necessari provvedimenti per la salvaguardia delle popolazioni e per le attività balneari, principale fonte di vita della stessa località.

(4 - 00602)

(15 febbraio 1985)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione in oggetto, si comunica che, per la difesa dal mare del litorale del Lido di Dante, sono stati presentati tre progetti, di cui uno elaborato dalla s.p.a. Idroser di Bologna e Poljtecna Harris di Milano.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto n. 568 del 23 maggio 1984, ha ritenuto meritevole di approvazione questo ultimo progetto nell'importo complessivo di lire 2.065.000.000, suggerendo, peraltro, alcune rettifiche e formulando prescrizioni e raccomandazioni.

A seguito del citato parere, si è, quindi, provveduto ad adeguare l'elaborato di cui trattasi e a sottoporlo al prescritto esame e parere della Commissione di cui all'articolo 19 del decreto-legge n. 124 del 15 marzo 1965.

Si assicura che, a conclusione della istruttoria di rito, si provvederà all'appalto dei relativi lavori, con la massima sollecitudine possibile.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

(17 maggio 1985)

CANETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che il Ponente ligure è stato recentemente colpito da una eccezionale ondata di gelo che ha determinato gravi danni alle colture ortoflorofrutticole e che i disagi per la popolazione sono stati, inoltre, molto accentuati anche per la difficoltà a un regolare rifornimento del combustibile utilizzato dalle officine del gas, in particolare quelle che utiliz-

zano gas metano e che, in mancanza di metanodotto, devono essere rifornite con speciali carri;

rilevato, inoltre, come il 75 per cento della popolazione e il 30 per cento dei comuni del Centro-Nord siano serviti da metanodotto e che in Liguria tale rete interessa il 70 per cento della popolazione residente e solo il 15 per cento dei comuni;

appurato come tra i lavori per lo sviluppo della rete metanifera attualmente in corso o di prossimo avvio la Liguria è interessata solamente per ciò che riguarda il potenziamento dell'alimentazione della zona di Genova,

si chiede di sapere:

per quale ragione il Ponente ligure (oltre 110 i chilometri interessati) non deve beneficiare delle maggiori disponibilità di gas metano derivanti dai contratti con l'Algeria e l'Unione Sovietica;

perchè si priva metà della Liguria di una importante fonte energetica, economica e vitale per attività come l'ortoflorofrutticoltura e il turismo, che possono garantire al nostro Paese introiti cospicui in valuta pregiata, e non si valutano i pesanti costi che devono essere sopportati attualmente dall'economia del Ponente ligure, che deve utilizzare fonti energetiche molto onerose;

se può onestamente affermare che tutte le zone metanizzate (o in procinto di esserlo) possono vantare un rapporto domanda gas-investimenti immediatamente positivo in termini economici;

se non ritiene opportuno intervenire per rivedere i precedenti giudizi contrari all'estensione del metanodotto al Ponente ligure e conseguentemente approntare gli strumenti finanziari idonei a permettere la realizzazione in tempi brevi del metanodotto in questione da parte della SNAM.

(4 - 01534)

(22 gennaio 1985)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si precisa che la Regione Liguria si è fatta recentemente promotrice presso la SNAM e la sua consociata per la distribuzione civile, Italgas, di una iniziativa diretta ad ottenere la elaborazione di un pro-

20 MAGGIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 64

getto integrato di metanizzazione del Ponente ligure — anche per la somministrazione del gas alle colture in serra ed alle attività industriali — che consenta un esame di maggiore dettaglio del problema e l'eventuale reperimento dei mezzi finanziari occorrenti per la copertura dei costi eccedenti i limiti di economicità industriale.

In base ai primi dati di massima risulta che il progetto integrato, comprendente il metanodotto principale, le derivazioni di allacciamento e le reti di distribuzione civile in 26 Comuni per complessivi 288.000 abitanti, richiederebbe investimenti dell'ordine dei 200 miliardi di lire, a costi 1985, a fronte dei quali si renderebbero necessari contributi dell'ordine del 40 per cento e cioè circa 80 miliardi di lire.

La Regione Liguria sta fattivamente interessandosi anche ai fini del necessario reperimento dei contributi di sostegno perchè un'opera di tale importanza possa essere realizzata nei tempi brevi.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(15 maggio 1985)

D'AMELIO, SAPORITO, FALLUCCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la sentenza n. 223/1983, emessa dalla Corte costituzionale il 15 marzo 1983, ha reso non più applicabile, per le espropriazioni di terreni utili alla realizzazione di opere ed interventi pubblici, il vigente sistema di determinazione delle relative indennità;

considerato che, in conseguenza, molte Regioni non provvedono ad emettere i necessari decreti di esproprio definitivo, con gli intuibili gravi ritardi nella realizzazione delle opere e con notevoli aggravii di spesa;

tenuto conto, in particolare, che numerose iniziative imprenditoriali non possono concretizzarsi a causa della conseguenziale impossibilità di definire gli atti contrattuali di acquisizione in proprietà dei terreni occupati d'urgenza per la mancata emissione, da parte dei presidenti delle competenti Re-

gioni, del propedeutico decreto di espropriazione definitiva;

rilevato, altresì, che, per i motivi innanzi esposti, gli istituti di credito non concedono i finanziamenti richiesti dalle imprese, con comprensibili danni soprattutto nella presente congiuntura economica; tenuto conto che la legge n. 2892 del 15 gennaio 1885 (legge di Napoli), mai abrogata, contiene criteri e norme tuttora valide per alleggerire la situazione di disagio delle imprese,

gli interroganti, ritenuta improcrastinabile la definizione di una normativa chiara, conforme al dettato costituzionale, chiedono di conoscere:

1) quali iniziative il Ministro intenda promuovere per salvaguardare l'inalienabile diritto di proprietà e, insieme, evitare il perdurare del grave stato di disagio derivante dalla *vacatio legis*;

2) se sussistano possibilità di emanare opportune ed urgenti direttive, tese all'applicazione della citata legge n. 2892, opportunamente interpretata, alla luce delle attuali condizioni economiche e sociali. (4-00811)

(18 aprile 1984)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione in oggetto, si fa presente che è all'esame del Senato un disegno di legge di iniziativa governativa che, ai fini della determinazione degli indennizzi di espropriazione, si ispira alla legge numero 2892 del 1885 sul risanamento della città di Napoli. Per quanto concerne la normativa attualmente applicabile, sia per i procedimenti pendenti che per quelli da iniziare, si comunica che da parte di questo Ministero e del Ministero dell'interno, sono già state impartite apposite direttive, precisando che per le aree non edificabili è tuttora in vigore la legge n. 865 del 1971 mentre per le aree edificabili si applica la legge fondamentale n. 2359 del 1865 e, per le espropriazioni finalizzate a scopi particolari, le relative leggi speciali.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

(17 maggio 1985)

20 MAGGIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 64

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il cittadino Pasquale Vocaturo, detenuto nelle carceri di Fossombrone, condannato dal Tribunale di Trani per i fatti connessi alla rivolta in quel carcere nel dicembre 1980, è da oltre un mese in sciopero della fame per sollecitare il deposito della sentenza di primo grado emessa il 19 ottobre 1984;

se sono a conoscenza che al Vocaturo viene impedito di avere rapporti epistolari con politici, magistrati, avvocati e giornalisti;

se non ritengono di dover intervenire urgentemente al fine di sollecitare il deposito della sentenza e di convincere conseguentemente il detenuto a cessare, o almeno a sospendere, lo sciopero della fame, foriero di gravissime conseguenze per la sua salute, già in corso.

(4 - 01393)

(20 novembre 1984)

RISPOSTA. — Il detenuto Pasquale Vocaturo, appellante con fine pena 22 ottobre 2004, in data 21 ottobre 1984 ha iniziato, nella casa circondariale di Trani, ad astenersi dall'assunzione del cibo per protesta contro la condanna a 18 anni e 8 mesi di reclusione, comminatagli dal Tribunale di Trani con sentenza del 19 ottobre 1984, per la rivolta posta in essere nel 1980 in concorso con altri detenuti, nell'istituto di Trani.

La direzione della casa circondariale di Trani, eseguendo le disposizioni generali impartite dalla Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena a tutti gli istituti penitenziari e relative alle ipotesi di sciopero della fame attuate dai detenuti, ha mobilitato tutte le risorse sanitarie disponibili per la migliore assistenza possibile ed, in particolare, medici e specialisti hanno realizzato un'opera attenta ed assidua effettuando tutti gli accertamenti ritenuti necessari ed opportuni.

Le autorità giudiziarie competenti sono state, inoltre, costantemente informate sul numero e sull'esito delle visite mediche.

In particolare, il detenuto Pasquale Vocaturo, è stato assegnato temporaneamente dal

competente ufficio della Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena al centro diagnostico terapeutico annesso alla casa di reclusione di Fossombrone, ove è giunto il 1° novembre 1984, perchè gli fossero praticate ulteriori cure ed assistenza.

In quest'ultimo istituto il Vocaturo ha proseguito l'azione di protesta assumendo solo acqua, tè, camomilla, tant'è che i sanitari di quel centro clinico, considerato il periodo di durata dello sciopero della fame, i dati anamnestici ed il pericolo che le condizioni sanitarie potessero precipitare all'improvviso, hanno richiesto il ricovero del detenuto presso l'ospedale civile di Rimini, che è avvenuto in data 20 novembre 1984 in esecuzione all'ordinanza emessa dal magistrato di sorveglianza di Ancona.

Del ricovero in ospedale è stato informato il sindaco per l'eventuale adozione di provvedimenti di propria competenza previsti dalla legge sanitaria, sia in materia di assistenza sanitaria, sia in materia di alimentazione forzata.

Il Vocaturo ha ripreso ad alimentarsi il 7 dicembre 1984 ed è stato dimesso dall'ospedale civile di Rimini in data 10 dicembre 1984.

In relazione ai documenti sequestrati al Vocaturo le missive, datate 23 ottobre 1984 ed indirizzate al quotidiano la « Gazzetta del Sud » di Bari ed allo studio legale dell'avvocato Ivan De Vito di Trani, sono state sequestrate in esecuzione del provvedimento emesso dal magistrato di sorveglianza di Trani in data 31 ottobre 1984.

Attualmente il Vocaturo è detenuto nella casa circondariale di Trani, ove è stato ritradotto dal centro clinico della casa di reclusione di Fossombrone.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

(16 maggio 1985)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'attività, la relazione conclusiva e la documentazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massoni-

ca P2 hanno consentito di rilevare l'importanza del ruolo che hanno avuto l'agenzia giornalistica « OP » ed il suo direttore, avvocato Carmine Pecorelli, in margine a tanti oscuri episodi avvenuti nel nostro Paese negli anni '70;

che importanti documenti riservati, provenienti dai Servizi segreti, sono transitati, ed alcuni rinvenuti, presso gli uffici di Pecorelli, quali, ad esempio, il rapporto M.FO Biali, veline riguardanti il tentativo di *golpe* di Valerio Borghese, la carta recante il numero 15743 e la sigla Com.In.Form.;

che lettere dell'onorevole Aldo Moro scritte nella prigione delle BR furono pubblicate per la prima volta da « OP »;

che l'esame delle documentazioni e delle agende di Pecorelli dimostrano che egli era in stretti rapporti con personalità che rivestivano, o rivestono, incarichi delicati negli organismi dello Stato;

che ancora permangono zone d'ombra relativamente alle indagini su Gelli affidate al colonnello dei carabinieri Cornacchia da parte del procuratore della Repubblica De Matteo, dopo una telefonata anonima sull'omicidio Pecorelli;

che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 non è riuscita ad acquisire tutta la documentazione di Pecorelli;

che manca un elenco analitico dei materiali e documenti sequestrati durante le perquisizioni effettuate presso l'autovettura, gli uffici, l'abitazione di Pecorelli e di suoi collaboratori e di notai e di avvocati della Capitale;

che gravi negligenze sono state riscontrate nella custodia dei documenti e materiali sequestrati;

che resta da spiegare come possa essere avvenuto che materiale sequestrato dai carabinieri all'interno dell'autovettura dove venne ucciso Pecorelli, come la carta di circolazione della stessa autovettura, targata Roma R-08195, sia stato rinvenuto 2 anni dopo in una cassetta di impostazione della Capitale e trasmessa dal commissariato di pubblica sicurezza di Monte Mario alla Questura e da questa comunicata alla Procura della Repubblica;

che il 14 aprile 1979 vi fu il rinvenimento, da parte di alcuni cittadini americani, di un borsello il cui contenuto, secondo una perizia della Criminalpol, riportava al caso dell'onorevole Moro in quanto vi si trovavano anche comunicati che rivendicavano l'esecuzione di Pecorelli da parte delle BR, in seguito dichiarati falsi, scritti con la medesima testina rotante che ebbe a battere il comunicato BR sul lago della Duchessa;

che gli originali di tali comunicati sono poi stati rinvenuti a seguito di una rapina effettuata presso la Securmark;

che tanti elementi oscuri inducono a valutare negativamente i periodi di lunga stasi verificatisi nelle indagini giudiziarie per la ricerca dei colpevoli dell'omicidio Pecorelli, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se sono state condotte indagini sulle omissioni avvenute durante i sequestri dei documenti di Pecorelli dopo il suo assassinio e sulle manomissioni degli stessi documenti sequestrati;

2) quali provvedimenti si intendono adottare per dare impulso alle indagini sull'omicidio Pecorelli che assume, nel contesto sopra descritto, aspetti particolarmente importanti ed inquietanti che in precedenza non erano apparsi in tutta la loro reale dimensione.

(4-01642)

(14 febbraio 1985)

RISPOSTA. — In relazione all'oggetto dell'interrogazione, il procuratore della Repubblica di Roma ha precisato quanto segue: « le indagini sull'omicidio di Carmine (Mino) Pecorelli sono ancora in corso, in istruttoria formale. Anche gli atti relativi al ritrovamento di un borsello con arma e testina scrivente (aprile 1979) sono in istruttoria formale.

Altresì in istruttoria formale è il procedimento per la rapina ai danni della società Brink's Securmark.

Gli atti relativi sono coperti dal segreto istruttorio. Per la rapina alla Brink's sono state arrestate alcune persone (in genere confesse). Dalle indagini suddette è emerso che le schede fatte trovare nel 1979 nel taxi, erano state materialmente preparate dal tal Chi-

20 MAGGIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 64

chiarelli Antonio (Tony), ucciso poi nel settembre 1984 ed autore della rapina alla Brink's.

Non sono emerse ipotesi di omissione durante i sequestri dei documenti di Pecorelli, nè ipotesi di manomissione dei documenti sequestrati.

Le istruttorie sopra indicate sono in pieno svolgimento ».

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

(16 maggio 1985)

FRASCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative prese in attuazione della Risoluzione n. 835, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 30 gennaio 1985, sulla base di una relazione della Commissione politica (Doc. 5269), concernente la situazione in America Latina.

Con la Risoluzione in esame l'Assemblea invita i Governi degli Stati membri del Consiglio d'Europa a cooperare con gli Stati democratici dell'America Latina, ad attuare un piano di sviluppo socio-economico, in collaborazione con gli Stati Uniti e il Canada, a fornire un aiuto alimentare urgente alle popolazioni latino-americane, a favorire lo sviluppo democratico dei Paesi latino-americani, a concedere asilo ai rifugiati politici, a sostenere il gruppo di Contadora, ad appoggiare i negoziati per la riappacificazione del Salvador, a lanciare un appello al Governo del Nicaragua per una riconciliazione nazionale e a collaborare sempre più attivamente con i Paesi dell'America Latina nei campi politico, economico e culturale.

(4 - 01720)

(7 marzo 1985)

RISPOSTA. — Circa le iniziative prese in attuazione della risoluzione n. 835, approvata dall'Assemblea del Consiglio d'Europa sulla situazione in America Latina, si rinvia agli interventi resi dall'onorevole ministro Andreotti al Senato in data 14 febbraio 1985, e, più recentemente, dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Craxi,

alla Camera in data 14 marzo 1985. Nelle due dichiarazioni, che toccano aspetti generali e problemi specifici della politica estera italiana, sia il Presidente del Consiglio che l'onorevole Ministro, si sono soffermati ampiamente sullo stato e sulle prospettive dei nostri rapporti con l'America centrale e con l'America meridionale, anche sotto il profilo dell'attuale posizione dell'Italia di Presidente della Comunità europea, per il semestre 1° gennaio - 30 giugno 1985.

Per quanto concerne un'analisi dei risultati dell'attività svolta dalla Comunità europea nel corso dell'anno 1984, si richiama l'attenzione sulla relazione annuale (in data 20 dicembre 1984) che il Governo ha reso al Parlamento sull'attività condotta dai Dieci nell'ambito della cooperazione politica europea.

Per quanto riguarda l'invito a collaborare sempre più attivamente con i Paesi dell'America Latina nel campo economico, il nostro Paese non ha mancato di cogliere ogni opportunità di rilancio di tale collaborazione favorendone anche i presupposti tramite un'attiva e costruttiva partecipazione ai negoziati per la ristrutturazione del debito estero. Tale nostro impegno si è tradotto anche in una ripresa di contatti fra operatori economici (recentemente si è svolto a Milano nell'ambito della Fiera un Convegno dedicato all'America Latina) ed un rilancio delle riunioni delle Commissioni miste di cooperazione economica (vi sarà fra breve quella con l'Argentina).

Nell'ambito della collaborazione culturale del nostro Paese con l'America Latina si fa presente quanto segue.

Sul piano bilaterale va rilevato che le Commissioni miste tenutesi con l'Argentina e la Colombia si inseriscono nel quadro di una crescente ripresa nei rapporti culturali con i suddetti Paesi.

La Commissione mista italo-argentina, che non si riuniva dal 1979 in considerazione della situazione politica di quel Paese, ha redatto un nuovo programma di scambi allo scopo di rilanciare la collaborazione tra i due Paesi. Ampio spazio è stato dato al tema della diffusione della lin-

gua italiana in Argentina, anche in considerazione della raccomandazione recentemente espressa dalla Camera dei deputati argentina circa un auspicato incremento dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole secondarie argentine. È stata, inoltre, avviata una collaborazione scientifica che potrebbe preludere ad un accordo specifico. Il primo Protocollo di collaborazione culturale con la Colombia, firmato in attuazione dell'Accordo che risale al 1963, ha dato avvio a diverse forme di scambi ed iniziative nel campo artistico tra le quali le giornate culturali colombiane, che si svolgeranno in Italia durante il 1985 e che comprenderanno la mostra « 1000 anni di arte pre-colombiana ».

È inoltre allo studio il rilancio degli scambi culturali con il Brasile e con il Messico.

Sul piano multilaterale va segnalata la partecipazione dell'Italia al rilancio della « Unione Latina ». Di tale « Unione », nata a Madrid nel 1954, sono attualmente membri 20 paesi di lingua neolatina, tra i quali i seguenti principali paesi latino-americani: Argentina, Brasile, Venezuela, Uruguay, Perù, Bolivia e Paraguay.

L'« Unione Latina » svolge la propria attività essenzialmente in tre direzioni: insegnamento reciproco e diffusione delle lingue neolatine; arricchimento e computerizzazione dei vocaboli scientifici e tecnici; protezione legislativa, regolamentare o contrattuale delle identità culturali.

Altresì si fa presente che i Paesi dell'area latino-americana rientrano tradizionalmente nel campo di azione della cooperazione italiana allo sviluppo. L'individuazione dei paesi prioritari dell'America Latina è stata contrassegnata da una significativa evoluzione nel corso di questi ultimi 4 anni.

Ad una prima fase, nella quale si indicavano i Paesi membri del Patto Andino in generale, ne è seguita una seconda (1982) nella quale si attribuì rilevanza prioritaria a quattro Paesi del Patto Andino (Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia) e si riconobbe l'opportunità di dedicare una crescente attenzione all'area istmo-caraibica. Questa evoluzione si è rispecchiata anche nell'andamento della nostra cooperazione

allo sviluppo e nel processo di progressiva focalizzazione che si è andato realizzando, in conformità con queste direttive, a partire dal 1983.

Per quanto riguarda il volume complessivo del nostro aiuto, occorre rilevare che nel periodo 1981-1983 esso è risultato piuttosto contenuto. Complessivamente, infatti, gli impegni assunti sul Fondo di cooperazione nel triennio 1981-1983 sono stati pari a 120 miliardi circa e a 40 miliardi sul Fondo rotativo. Ciò è dipeso, sia dall'affermarsi di un orientamento politico favorevole ad una più immediata concentrazione del nostro aiuto verso i Paesi dell'Africa e a sud del Sahara in considerazione dei più urgenti problemi che essi presentavano, sia dai tempi relativamente lunghi rivelatisi necessari per giungere alla definizione di articolati programmi di cooperazione con i Paesi latino-americani in generale.

Il progressivo aumento dei fondi disponibili per la nostra cooperazione e le prospettive aperte dallo sviluppo del dialogo maturatosi soprattutto nel corso di questo ultimo biennio, ha consentito di dare un nuovo slancio alla nostra cooperazione con quest'area fin dal 1983 (ciò è avvenuto soprattutto nel Fondo di cooperazione, sul quale sono stati assunti impegni amministrativi per 73 miliardi di lire, mentre sul Fondo rotativo gli impegni sono stati pari a 20 miliardi circa). Con l'esercizio finanziario in corso è stato possibile programmare realisticamente un ulteriore, significativo, ampliamento.

Appare utile osservare in proposito che attualmente vi sono finanziamenti previsti, sul Fondo di cooperazione e nel biennio 1984-1985, per circa 130 miliardi relativi ad iniziative che hanno già concluso l'iter di istruttoria tecnico-economica; per circa 50 miliardi relativi ad iniziative che dovrebbero concludere il rispettivo iter istruttorio nei prossimi mesi e per un valore stimato a circa 270 miliardi relativi a quelle che si definiscono « idee di progetto ». Su tale base è stato previsto di destinare ai paesi prioritari di quest'area una quota orientativa pari al 20 per cento del totale

degli stanziamenti del Fondo di cooperazione.

Un incremento assai più significativo è però previsto per i crediti di aiuto destinati a quest'area. Ad essa dovrebbe essere, infatti, dedicata una quota pari, orientativamente, al 20 per cento (per un valore corrispondente a circa 160/170 miliardi di lire nel 1985) del totale degli stanziamenti sul Fondo rotativo — rispetto al 4 per cento del 1983 — quota che appare congrua alla luce delle effettive condizioni e potenzialità di sviluppo di questi Paesi.

In linea di principio si prescinderebbe però dai crediti misti per concentrarsi quasi esclusivamente sui crediti di aiuto, la cui natura e le cui condizioni di rimborso appaiono maggiormente in linea con le situazioni economico-finanziarie di questi Paesi.

Sotto il profilo settoriale, l'ampliamento della nostra cooperazione è orientato su un duplice livello: da un lato contribuire al sostegno della base produttiva di livello medio già esistente e dei più promettenti poli di sviluppo; dall'altro a collaborare agli sforzi in atto nei diversi paesi per elevare il livello di vita delle zone più arretrate e dei gruppi sociali più sfavoriti.

In quest'ottica, anche in quest'area ha un peso rilevante la cooperazione nel settore agro-alimentare, sviluppata sia sotto il profilo produttivo, sia sotto quello distributivo, attraverso diversificate tipologie di intervento individuate in relazione ai singoli piani di sviluppo nazionali.

Un'attenzione particolare è, inoltre, dedicata alla formazione di base, soprattutto nell'ambito di specifici programmi integrati di sviluppo rurale.

Un obiettivo prioritario è, altresì, costituito da un crescente impegno finalizzato alla valorizzazione delle risorse energetiche e delle materie prime, soprattutto in funzione di un loro sfruttamento plurisetoriale, ed a una parallela, incisiva partecipazione allo sviluppo infrastrutturale di base.

In questo quadro di riferimento un fattore importante di orientamento è costituito dall'esigenza di dirigere l'attività di cooperazione, anche sotto il profilo della pianificazione territoriale, verso le aree di mag-

giore arretratezza e bisogno nelle quali verranno concentrati gli interventi di carattere sanitario, dei servizi sociali — soprattutto nelle aree urbane — nonché quelli più spiccatamente umanitari.

Si segnala, infine, che in aggiunta a tale impegno bilaterale, sono in via di realizzazione, in cofinanziamento con la CEE alcuni significativi programmi nell'area, fra i quali si indicano in particolare:

un corso di formazione in tecniche audiovisive;

un programma per la riattivazione della piccola e media industria tramite il *Banco centro americano di integracion economica* e destinato ai Paesi dell'America Centrale;

un programma per il miglioramento dei circuiti di commercializzazione e la riduzione delle perdite post-raccolto a favore del Nicaragua;

un progetto pilota di sviluppo rurale integrato nel CIBAO occidentale della Repubblica Dominicana.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
AGNELLI

(14 maggio 1985)

MOLTISANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che tutte le domande di pensione di invalidità presentate presso le sedi competenti dell'INPS anteriormente al 30 giugno 1984 risultano essere state istruite e decise, mentre quelle presentate a partire dal 1° luglio 1984, dopo l'entrata in vigore della legge n. 222 del 1984, risultano congelate presso le sedi dell'INPS;

ritenuto che le pratiche predette, pur non essendo state evase, sembra che siano state regolarmente istruite essendo stati espletati in favore degli assicurati tutti gli accertamenti e le visite mediche del caso;

considerato che le pratiche predette mancano soltanto del giudizio medico-legale finale e che pertanto il congelamento delle stesse, non avendo alcuna apparente giustificazione, ha determinato malcontenti

20 MAGGIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 64

perchè reca pregiudizio agli interessi degli assicurati,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali provvedimenti intenda adottare per sbloccare le pratiche di pensione di invalidità già istruite, ma giacenti presso gli uffici INPS per mancanza del giudizio medico-legale conclusivo;

2) quali siano i motivi di tale paralisi che, oltre a determinare disfunzioni negli uffici INPS, provoca danni economici agli assicurati, i quali protestano giustamente perchè delusi nelle loro legittime aspettative.

(4 - 01557)

(23 gennaio 1985)

RISPOSTA. — Si premette che l'articolo 13 della legge n. 222 del 16 giugno 1984, ha ritenuto prevedere un riassetto giuridico ed organizzativo dei medici preposti alle valutazioni medico-legali, in quanto agli stessi sono state demandate nuove, esclusive e più rilevanti responsabilità.

Il ritardo nella applicazione della suddetta disposizione, derivato essenzialmente dalla difficoltà di individuare a quali sanitari compete la responsabilità dei giudizi conclusivi, ha comportato di conseguenza il blocco delle prestazioni di cui si tratta.

L'INPS ha, tuttavia, comunicato che il consiglio di amministrazione dell'Istituto, nella seduta del 29 marzo 1985, ha deliberato di dare attuazione al disposto di cui all'articolo 1 della sopracennata legge e, pertanto, è stato previsto che ai medici degli istituti previdenziali si applicano integralmente gli istituti normativi previsti per i medici delle unità sanitarie locali.

Con il suddetto provvedimento sono state, quindi, rimosse le cause che hanno indotto i medici dell'istituto, in carenza di determinazioni in ordine allo stato giuridico conseguente alla richiamata norma di legge, ad astenersi dal formulare il giudizio medico-legale conclusivo ai fini della concessione delle prestazioni istituzionali.

L'INPS ha, infatti, fatto presente che, a seguito del predetto provvedimento, risulta regolarmente ripresa l'attività delle sedi del-

l'Istituto nello specifico settore con la prospettiva di un rapido assorbimento della situazione di arretrato fino ad oggi determinatosi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DE MICHELIS

(13 maggio 1985)

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso e constatato:

che le Marche sono una delle pochissime regioni nelle quali la strada statale n. 16, « Adriatica », passa a ridosso delle spiagge, attraversando i centri abitati, che sono anche centri turistici, e provocando gravi danni sotto il profilo economico a detti centri perchè non consente lo sviluppo delle zone a mare;

che a causa dell'intenso traffico dei mezzi pesanti, nel numero giornaliero di varie migliaia, al danno economico si aggiunge anche il grave pericolo cui sono sottoposti gli abitanti ed i turisti, stante l'elevato numero di disgrazie mortali che si verificano sull'importante arteria;

che i mezzi pesanti non utilizzano l'autostrada per evitare il pagamento del pedaggio;

che fino al corrente anno i mezzi pesanti, nei mesi di luglio ed agosto, sono stati deviati sull'autostrada A-14 e le spese di pedaggio, per un importo forfettario di lire 2 miliardi complessivi, sono state sostenute dalla Regione Marche, dalle Province e dai Comuni interessati, con aggravio impreveduto ed erosivo delle già limitate disponibilità dei bilanci degli enti locali;

che questo modo di procedere non è giusto e che gli enti locali non possono ulteriormente sostenere tali ingenti spese;

che la proposta di legge d'iniziativa del Consiglio regionale, tendente a risolvere nel medio termine la questione, con l'obbligo della deviazione del traffico pesante per l'intero tratto marchigiano e per tutto l'anno dalla strada statale n. 16 alla A-14, giace dal 29 agosto 1983 presso la Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati,

sembrerebbe per mancanza di copertura finanziaria,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di sbloccare tale situazione divenuta insostenibile.

(4 - 01144)

(13 settembre 1984)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

Il problema della deviazione del traffico pesante dalla strada statale n. 16, « Adriatica », all'autostrada A-14 nel tratto Cattolica-Porto d'Ascoli sussiste da qualche tempo tanto che, negli anni passati, i prefetti delle province marchigiane hanno disposto la deviazione del traffico pesante nella stagione estiva, con spese relative a carico degli enti locali.

Nel contempo, una commissione composta dalla Regione Marche e dall'ANAS, vista l'impossibilità di prevedere una variante all'attuale strada statale « Adriatica » per la presenza, dal lato del mare, della ferrovia e, dal lato a monte, dell'autostrada, ha ritenuto indispensabile di proporre la liberalizzazione del transito lungo l'autostrada.

Tuttavia corre l'obbligo di rappresentare che l'attuale vigente legislazione non consente l'adozione di provvedimenti tesi a consentire il transito gratuito nella rete autostradale in concessione. Infatti, la tariffa posta a carico dell'utente, altro non è che il corrispettivo attribuito all'Ente concessionario per il rimborso degli oneri di costruzione già sostenuti e delle spese di gestione e manutenzione dell'infrastruttura.

Non può, altresì, non sottolinearsi che le soluzioni legislative con le quali si intendesse prevedere la liberalizzazione di alcune tratte, dovrebbero assicurare al concessionario pur sempre la copertura dei proprio oneri.

Va, infine, fatto presente che richieste tendenti ad ottenere il transito gratuito su tratte autostradali vengono sempre più frequentemente avanzate dall'ANAS e che l'adozione di provvedimenti legislativi di tal sorta si mette in contrasto sostanzialmente con

la normativa vigente e, per ultimo, con la legge 12 agosto 1982, n. 531.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

(17 maggio 1985)

RANALLI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che in località Sasso (Cerveteri) e nel comune di Farnese (Viterbo) ci sono due giacimenti di fluorite considerati quantitativamente e qualitativamente apprezzabili;

rilevato che l'estrazione del minerale nelle due località avviene purtroppo in condizioni tecnologiche inadeguate, talchè il fabbisogno nazionale viene integrato con l'importazione di fluorite in quantitativi notevoli, necessari ai processi produttivi soprattutto dei settori siderurgico e cementifero;

considerato che la fluorite potrebbe essere impiegata anche in altri settori, rendendo necessarie nuove coltivazioni di tale minerale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di dover interessare qualcuna delle società minerarie del gruppo per verificare la possibilità della rilevazione delle concessioni minerarie in atto a Cerveteri e Farnese.

(4 - 01679)

(27 febbraio 1985)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, si precisa quanto segue, sulla base di notizie fornite dall'ENI.

La SAMIM, società operante nel settore minero-metallurgico, ha esaminato attentamente le possibilità giacimentologiche del Lazio in relazione all'esistenza ed al grado di sfruttamento dei depositi di fluorite.

Detti depositi appartengono a due tipi fondamentali, l'uno filoniano, a carattere idrotermale, l'altro stratiforme, a carattere sedimentario.

I primi presenti in località Sasso (Cerveteri) e Tolfa, pur di ottima qualità hanno, tuttavia, dimensioni assai modeste; alcuni

20 MAGGIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 64

sono, inoltre, praticamente esauriti; altri, invece, coltivati a livello artigianale, non rivestono allo stato attuale delle conoscenze, alcun interesse economico-industriale.

I depositi a carattere sedimentario risultano costituiti, in particolare, dai due giacimenti di Pianciano (Bracciano) e di Farnese (Viterbo) di maggiori dimensioni e con più abbondanti riserve di fluorite; entrambi presentano, però, problemi di arricchimento.

Su ambedue i giacimenti sono stati fatti numerosi studi ed elaborate diverse proposte di processo, tutt'ora a livello di laboratorio e richiedenti, quindi, lunghe prove sperimentali su impianto pilota, con valutazione dei costi di impianto e di processo, indispensabili per eseguire i conseguenti studi di fattibilità in relazione ai possibili futuri sviluppi industriali.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(15 maggio 1985)

SCLAVI. — *Ai Ministri del tesoro, del commercio con l'estero, degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che alcune aziende metalmeccaniche trovano nelle esportazioni verso l'URSS uno sbocco vitale per le loro produzioni e che le stesse vengono a trovarsi in gravi situazioni di svantaggio rispetto alla concorrenza più qualificata (tedesca, giapponese e francese in particolare) per l'attuale meccanismo del tasso di *consensus* a favore dei Paesi citati;

che la situazione è grave e va ulteriormente peggiorando in quanto risulta ormai impossibile — e purtroppo la perdita di commesse ne è drammatica dimostrazione — scaricare sui prezzi il differenziale fra i tassi di interesse accettati dall'URSS e l'attuale tasso di *consensus*,

l'interrogante chiede che, qualora non fosse possibile un'adeguata riduzione del tasso di *consensus*, vengano intraprese le iniziative che si riterranno più opportune per rimuovere gli ostacoli di carattere finanzia-

rio che di fatto oggi condizionano in modo così determinante ogni trattativa.

L'interrogante sottolinea ancora una volta l'importanza del mercato russo per tante aziende, che esportano in quel Paese fino al 70 per cento del proprio fatturato, per cui facilmente intuibili sarebbero i drammatici riflessi, anche occupazionali, qualora dovesse risultare impraticabile quel mercato per tutta l'area dell'Oltrepò pavese. Infatti, la situazione economica dell'apparato produttivo della zona sarebbe assolutamente incapace di riassorbire l'eventuale esubero di personale che potrebbe determinarsi.

(4 - 01405)

(26 novembre 1984)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale la signoria vostra onorevole chiede che vengano intraprese iniziative per rimuovere gli ostacoli di carattere finanziario che di fatto, oggi, condizionano in modo determinante ogni trattativa delle nostre imprese con l'Unione Sovietica.

Al riguardo, si fa presente che l'accordo internazionale denominato *consensus* — che disciplina le condizioni finanziarie per i crediti all'esportazione — è stato adottato dai paesi aderenti all'OCSE, allo scopo di evitare una competitività tanto esasperata, quanto costosa per le pubbliche finanze; ciò, peraltro, non impedisce che gli esportatori concorrenti dei paesi industrializzati, che dispongono di maggiori e più economiche risorse finanziarie, creino difficoltà per le nostre imprese.

In tale contesto, mentre è stato autorizzato, laddove ammesso, l'allineamento alle condizioni della concorrenza, si è evitato di intraprendere una politica attiva di « scartellamento » al fine di non dare esca ad uno scontro commerciale, nel quale i paesi più deboli risulterebbero certamente soccombenti.

Per quanto concerne poi le operazioni di esportazione verso l'Unione Sovietica, si fa rilevare che le aziende italiane incontrano serie difficoltà, giacchè i committenti sovietici riconoscono per gli acquisti in dollari, il

cui regolamento avviene mediante finanziamento, un tasso di interesse notevolmente inferiore sia a quello di mercato, sia a quello del *consensus*. Tale atteggiamento sovietico nuoce, in particolare, alle aziende di quei Paesi con i quali l'Unione Sovietica stipula abitualmente contratti in dollari USA (come è il caso appunto dell'Italia) ovvero, in altra moneta nazionale ad alto tasso di interesse (come è il caso della Francia).

Risultano, invece, meno svantaggiate le imprese dei Paesi che dispongono di valute nazionali con bassi tassi di interesse (come la Repubblica federale di Germania, il Giappone e la Svizzera).

Nella presente situazione le nostre imprese incontrano, quindi, sempre maggiori difficoltà a fronteggiare, da un punto di vista finanziario, la concorrenza.

Gli accorgimenti fino ad ora adottati si stanno rivelando sempre più gravosi ed impraticabili e ciò avviene, proprio, in un momento di rilancio degli scambi con l'Unione Sovietica, in cui tendono ad assumere maggiore importanza trattative di rilevante valore per le quali l'incidenza del differenziale tra i tassi di interesse di mercato (sui quali sono allineati quelli del *consensus*) e quelli che i sovietici sono disposti a riconoscere, assume un peso ovviamente maggiore.

La possibilità di utilizzare altre valute differenti dal dollaro risulta, per le nostre imprese, spesso di difficile attuazione, in particolare quando si tratta di operazioni di rilevante ammontare, per le quali non sempre è possibile reperire sui mercati finanziari internazionali tali valute in quantità sufficienti. In ogni caso la competitività delle nostre imprese, nei confronti di quelle di Paesi che dispongono di valute a basso tasso di interesse, resta più costoso rispetto agli operatori nazionali per l'incidenza delle commissioni bancarie internazionali.

A tale proposito si osserva che la posizione, seguita da sempre con rigore dalle autorità sovietiche, è quella di denominare le correnti commerciali nella valuta nazionale del Paese esportatore con l'eccezione, per un limitato numero di Paesi (Italia e Francia), del ricorso al dollaro USA. Da parte italiana non si è mancato ovviamente di sol-

levare, in diverse riprese, con le autorità sovietiche il tema del finanziamento delle nostre forniture, al fine di rimuovere gli ostacoli di carattere finanziario sopra evidenziati. A fronte delle nostre iniziative è sempre apparsa ferma la determinazione sovietica a mantenere le condizioni di tasso ottenute sinora.

Le condizioni del mercato ed il fabbisogno limitato di grandi forniture industriali da parte sovietica contribuiscono a rendere credibile questa posizione e non sembra ragionevole sperare che i paesi fornitori, che si trovano nelle stesse condizioni dell'Italia, possano riuscire a modificarla.

D'altra parte la diminuzione, inferiore ad un punto, che hanno subito i tassi del *consensus* a partire dal 15 gennaio 1985, non appare di per sé sufficiente ad eliminare gli ostacoli che oggi condizionano le nostre esportazioni verso l'URSS.

Il problema sollevato dalla signoria vostra onorevole, viene attualmente seguito da un'apposita Commissione interministeriale con l'obiettivo di individuare strumenti che, senza violare gli impegni assunti in sede OCSE, possano consentire un più efficace confronto con le condizioni praticate da quei Paesi, favoriti dalla possibilità di trarre dai mercati interni risorse finanziarie a costi estremamente favorevoli.

Tra le varie ipotesi allo studio vi è quella di denominare in ECU i crediti ai fornitori, attualmente concessi in dollari USA, tenuto conto che l'Unione Sovietica è apparsa, in questi ultimi tempi, favorevolmente orientata ad accettare crediti denominati in tale unità.

Si soggiunge, inoltre, che l'obiettivo di un riequilibrio degli scambi tra URSS ed Italia, è stato di recente esaminato dalle competenti autorità dei due Paesi e, in tale sede, è stato sancito l'impegno da parte sovietica di dimezzare entro il 1985-1986 l'attuale squilibrio a danno dell'Italia.

Va, infine, precisato che in data 13 febbraio 1985, nel corso di una riunione dei Ministri economici presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, è stato conferito mandato al Ministro del commercio con l'estero di esplorare, tra l'altro, la possibilità di mi-

20 MAGGIO 1985

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 64

gliorare i meccanismi procedurali ed attuativi nell'ambito del sostegno all'esportazione e di presentare in particolare, in una prossima riunione del CIPES, proposte concrete per l'aggiornamento delle direttive in materia di assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione e lo snellimento delle procedure per l'erogazione dei finanziamenti.

Il Ministro del tesoro
GORIA

(16 maggio 1985)

ZACCAGNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere per assicurare la presenza continuativa di mezzi effossori nel porto di Ravenna onde garantire la piena funzionalità del canale Corsini, atteso che nei giorni scorsi il locale Ufficio per le opere marittime ha dato notizia agli operatori portuali dei pericoli derivanti dall'insabbiamento del canale stesso, che porterebbe a ridurre il pescaggio delle navi in entrata-uscita dal porto dagli attuali 28'

(piedi) ai 26', fatto che provocherebbe conseguenze negative ai traffici, al lavoro portuale e all'intera economia provinciale e regionale.

(4-01421)

(11 dicembre 1984)

RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione in oggetto, si rappresenta quanto segue.

L'escavo dell'avamposto di Ravenna, già iniziato nel mese di settembre 1984 e interrotto per mancanza di disponibilità finanziarie, è stato ripreso nello scorso mese di febbraio.

Si assicura comunque che verrà predisposto, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, un programma organico di interventi di escavo intesi ad assicurare l'agibilità dell'importante scalo marittimo di Ravenna, il cui ruolo ed i cui problemi sono ben noti a questa Amministrazione.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

(17 maggio 1985)